

SPETTACOLI

1992: record negativo per il consumo di film nelle sale
Meglio gli italiani (grazie a Benigni e Francesco Nuti)
in calo al botteghino le pellicole hollywoodiane
E i produttori partono alla conquista dei teledipendenti

Video-divoratori salvate il cinema

1992: record negativo per il mercato cinematografico italiano con 80 milioni di biglietti venduti contro gli 818 milioni dell'anno del boom, il '55. Solo un italiano su quattro va al cinema almeno una volta all'anno, rivela un'indagine dell'Anica. E sono una decina di film a fare la parte del leone. Ma intanto avanza un nuovo tipo di spettatore potenziale: giovane, colto e grande divoratore di tv e home video.

UMBERTO ROSSI

La crisi che grava sul mercato cinematografico è arrivata a un punto che nessuno se la sente di prevedere una soluzione a breve termine. Secondo stime deducibili dai dati relativi alla stagione in via di chiusura si valuta che il 1992 segnerà il record negativo con solo 80 milioni di biglietti venduti nell'anno sull'intero territorio nazionale. Basta confrontare questa cifra con quelle del passato - sia con i valori riferiti al massimo storico (1955, 818 milioni di spettatori), sia con il livello raggiunto prima della diffusione generalizzata della televisione commerciale (1975, 513 milioni d'ingressi) - per rendersi conto della spolazione patita da un circuito che oggi è ridotto a un decimo rispetto a trentasette anni orsono.

Questi sconvolgimenti hanno indotto profonde modifiche qualitative, tali da rendere irrimediabile l'attuale consumo cinematografico se paragonato a quello del passato. Fino alla metà degli anni settanta era ancora possibile parlare di domanda e offerta in termini di consumo di massa, oggi questa dizione sarebbe del tutto fuori luogo. Una recente indagine patrocinata dall'associazione dei produttori (Anica) ha stabilito che solo un italiano su quattro va al cinema almeno una volta all'anno. Se si guarda, poi, all'insieme dei frequentatori delle sale, ci si accorge che appena il 7,2% compra almeno un biglietto al mese: 3 milioni e 200mila indi-

vidui su 44 milioni e 300mila italiani d'età compresa tra i 14 e i 79 anni. Queste cifre trovano conferma nei dati relativi alla stagione appena conclusa, un periodo in cui la parte più ricca del circuito (i circa 600 schermi accessi in quella novantina di città capozona in cui si concentra circa il 60% degli spettatori) sta chiudendo il bilancio con un deficit di 3 milioni e 500mila biglietti, pari al 7% in meno rispetto alla stagione 1990/91. Ma attenzione, il dato nasce da tendenze di segno opposto. Il film italiano, ad esempio, ha iniziato a recuperare terreno aumentando del 27% il suo pubblico (2 milioni e 900mila biglietti in più), mentre i prodotti hollywoodiani hanno subito un forte calo, perdendo ben 7 milioni e 800mila clienti, quasi il 22%.

Andamento positivo registrano le pellicole francesi e di varia nazionalità che hanno visto raddoppiare il loro pubblico (1 milione e 900mila biglietti in più); segno anche di una maggiore diversificazione della domanda. Tendenze negative, invece, per le produzioni tedesche il cui pubblico è calato di 80 punti percentuali attestandosi su livelli quasi trascurabili (poco più dell'uno per cento dei biglietti venduti).

Queste variazioni si spiegano, in primo luogo, con l'impatto dei prodotti di grande successo. Il che conferma il livello di concentrazione che caratterizza il mercato privilegiando le grandi aree metro-



Qui sopra «Robin Hood, il principe dei ladri». In alto «Johnny Stecchino»

I dieci maggiori successi

	Produz.	distribuz.	Incasso
Johnny Stecchino	Italia	Italia	28.592.805.000
Robin Hood: il principe dei ladri	Usa	Usa	21.577.708.000
Donne con le gonne	Italia	Italia	16.358.736.000
Terminator 2	Usa	Italia	13.046.153.000
Vacanze di Natale '91	Italia	Italia	10.294.367.000
Scelta d'amore	Usa	Usa	10.105.229.000
Pensavo che fosse amore invece...	Italia	Italia	9.595.996.000
Hook - Capitano Uncino	Usa	Usa	9.253.997.000
JFK Un caso ancora aperto	Usa	Usa	9.156.668.000
Maledetto il giorno...	Italia	Italia	8.909.700.000
Totale			136.891.359.000



Venezia: Wetzl e Giannarelli completano la «Vetrina» '92

ROMA. Si stanno riempiendo le ultime caselle vuote della quarantunesima Mostra di Venezia (per il concorso bisognerà aspettare qualche giorno). È di ieri pomerig-

gio la notizia che nella «Vetrina del cinema italiano» è entrato *Quattro figli unici*, diretto da Fulvio Wetzl e interpretato da Marcella Valentini, Roberto Citran e Valentina Holtkamp. Quasi certo l'ingresso nella sezione anche di *Centro storico* di Roberto Giannarelli, presentato proprio ieri mattina alla stampa. *Quattro figli unici*, prodotto dalla Filmalpa e distribuito dalla Chance Film, è una commedia agro-dolce che investiga sulle difficoltà di rapporti tra padri e figli.

Polemica tra Donaggio e Martelli I duellanti della Biennale

«Dimissioni? Non ho nessuna intenzione di andarmene», dice il segretario generale della Biennale, Martelli, in risposta alla Uil. A un mese dalla Mostra del cinema, tira una brutta aria a Ca' Giustinian. Polemico il capoufficio stampa Donaggio, restato a Venezia il giorno della presentazione romana. Salta il film russo della Settimana della critica: a Mosca pensavano andasse in concorso.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Allora non era casuale l'assenza del capoufficio stampa della Biennale, Adriano Donaggio, alla presentazione della Mostra del cinema, giovedì scorso. In veste di membro della segreteria provinciale veneziana della Uildep, Donaggio ha scitto sulla *Nuova Venezia* di domenica scorsa: «Se non sono stato presente alla conferenza stampa di Roma, questo non è certo dispo dalla mia volontà, né da una mia decisione».

Che sta succedendo alla Biennale a meno di un mese dalla Mostra del cinema? Lucia Tornabuoni, sulla prima pagina della *Stampa*, parla di «pasticcio e complotti» prendendo spunto dal fitto crepitare delle agenzie (la Uil chiede le dimissioni del segretario generale dell'ente Martelli, Cgil e Cisl si dissociano elegantemente. Donaggio rimprovera il presidente Portoghesi di non stare mai a Venezia), si augura che il cinema, i film, le idee, le rivelazioni, i divi alla fine risultino i più forti. A Ca' Giustinian nessuno, o quasi, vuole esporsi. Donaggio è intrattabile, i rappresentanti sindacali scongiurano di non essere nominati e rinviavano i giornalisti alla lettura dei documenti l'ultimo dei quali, firmato dalla Cgil, respinge qualsiasi tipo di lotte interne e personalizzate di chi intende cavalcare la tigre del disagio dei lavoratori per ottenere condizioni di trattativa privilegiata».

L'ente, ai suoi vertici organizzativi, ha bisogno di un manager. Attualmente non è così, insiste la Uil. L'obiettivo immediato è il segretario generale Martelli, il quarto da quando Portoghesi è alla testa della Biennale, ma il disagio sindacale investirebbe lo stesso presidente in *proprato*; anche se Donaggio, nell'articolo di domenica, smorza i toni della polemica, dicendosi convinto che «in una situazione così complessa la presenza di Portoghesi possa svolgere un ruolo di importanza decisiva».

Naturalmente, tutta la macchina organizzativa della Mostra, già provata da ritardi ed inefficienze cronici, tenta di mettersi in moto. Proprio domenica, prima di partire alla volta del Lido, Gillo Pontecorvo ha invitato «i contendenti a mettere da parte le rabbie personali e a lavorare sodo: ci sarà tempo, a settembre, per riparlare». Al neodirettore brucia il ricordo della conferenza stampa di giovedì, mal pilotata e funestata da disguidi. Come si fa a lavorare senza la certezza di un ufficio stampa?

Pontecorvo deve aver fiducia nel segretario, ribatte Martelli, per nulla preoccupato dall'attacco sferrato dalla Uil. «Dimissioni? Non ho nessuna intenzione di andarmene. Mi vedo accusato di sprechi da quattro signori, quando in realtà stringo i cordoni della borsa e dò l'esempio». Martelli, avvocato dello Stato impegnato negli anni Ottanta in processi «bollenti», tiene a ricordare che «l'ente, anche se nessuno lo scrive mai, chiude in pareggio» e loda l'abnegazione di «un pugno di persone che lavorano dalla mattina alla sera». Va bene, ma Donaggio si occuperà della Mostra? «Non glielo posso dire. Se il capoufficio stampa mi informa che sarà assente fino alla fine d'agosto per motivi suoi, e poi torna prima, che cosa posso fare?». E, in ogni caso, Martelli chiarisce di «avere agito in sintonia con il presidente Portoghesi, perché non si può scendere nell'anarchia».

Per la cronaca, il personale destinato alla Mostra ammonta a ventisei unità, alle quali vanno aggiunti, per il breve periodo che coincide con la realizzazione del festival, 161 lavoratori stagionali, 156 impegnati in società che affiancano la Biennale, 48 collaboratori esterni. Ma i lavoratori della Cgil, nel loro documento, «ribadiscono per le manifestazioni '92 e per il futuro, ad avallare appalti e subappalti di servizi operativi dell'ente in carenza di una sana e approfondita analisi».

Trionfale successo a Pesaro dell'opera di Rossini diretta da Alberto Zedda. Scene, regia e costumi di Hugo De Ana

Alla fine crollò Semiramide con l'eterno femminino

Trionfale successo a Pesaro della *Semiramide* di Rossini. Grandioso lo spettacolo con regia, scene e costumi di Hugo De Ana, ambientato in un mondo scavato nell'antracite. Eccezionale la bravura dei cantanti-attori, nonché dell'Orchestra del Comune di Bologna e del Coro filarmonico di Praga. Quasi un addio la direzione di Alberto Zedda che lascia il Rof per l'incarico di direttore artistico della Scala.

ERASMO VALENTE

PESARO. Se ne ha ogni volta la conferma. È il Festival più importante che abbia l'Italia, e forse il mondo, nel tenere il punto: la dedizione esclusiva a Rossini, rapportando via via gli spettacoli all'edizione critica delle opere messe in cartellone. Importante, il Rof, e, quest'anno, anche particolarmente coraggioso. L'occasione del bicentenario rossiniano non ha eccitato il Festival (e ha ragione: ogni anno esso costituisce una celebrazione di Rossini) che ha anche accettato il rischio di inserire nella manifestazione voci giovani e addirittura debuttanti. È il coraggio che ha sfidato lo «star-system»

già nell'inaugurale *Barbiere di Siviglia* ed è il coraggio replicato ora nella *Semiramide* - una vera *summa* dell'arte rossiniana - che ha particolarmente impegnato il sovrintendente Gianfranco Mariotti e il consulente artistico Alberto Zedda. Hanno avuto ragione tutti e due. *Semiramide* è un successo del Festival. Tant'è, ci sono adesso soltanto tre giorni per acciappare questo capolavoro: oggi, venerdì e il 10 agosto, al Palafestival, dove lo spettacolo ha inizio alle 19 e finisce verso la mezzanotte.

Curiose coincidenze. Le due opere di Rossini ispirate da Voltaire si sono entrambe rap-



Una scena della «Semiramide» allestita al Rossini Opera Festival

presentate nel Palafestival: *Tancredi* e *Semiramide*, entrambe rappresentate alla Fenice di Venezia. Con *Tancredi* (1813) la musica di Rossini dilaga in Europa, con *Semiramide* (1823) fu Rossini stesso a dilagare nel cuore dell'Europa: Londra e poi Parigi.

In *Semiramide* si mescolano l'*Orestea* di Eschilo e l'*Edipo* di Sofocle. Semiramide, come Clitennestra fa con Egisto, così con Assur fa uccidere il marito, Nino. Ma come Clitennestra si troverà di fronte il figlio che vuol vendicare il padre. Chiamato da Semiramide ad essere suo sposo e re, Assace, che ha vissuto lontano e non sa retroscena della famiglia, vorrebbe tuttavia risparmiare la madre e uccidere Assur. Senonché la sua spada trafigge soltanto Semiramide.

È nella seconda parte dell'opera che la musica di Rossini si fa angosciata delineando un «crescendo» questa volta non di ebbrezza vitale, ma di un *pathos* tragico. Nella prima parte (due ore e un quarto), con altrettanta tensione tragica Ros-

sini sprofonda nel groviglio oscuro delle umane passioni. Un groviglio che il virtuosismo canoro esaspera al massimo. È vicino ai trentuno anni, sta scrivendo la trentaquattresima opera, ma il mondo - anche quello del melodramma - gli sembra un gigantesco imbroglio. Così la penna delinea sui pentagrammi, nell'ascesa delle voci, le spirali degli inganni, lasciando ad incerte sonorità dell'orchestra il senso d'una inquietudine infinita: quella stessa d'una, che in quel periodo incombe su Leopardi e Manzoni. *Semiramide* è una sconfitta della vita: il labirinto nel quale rmangono prigionieri vincitori e vinti, Teso e il Minotauro, senza scampo. Una grande, tragica, solitaria musica (non c'è nulla che le rassomigli) che Alberto Zedda - è lui il revisore filologico - ha diretto con una partecipazione totale, appassionata, intensissima. Era per Rossini l'addio all'Italia; e per Zedda, che assume la direzione artistica della Scala, l'addio al Rof.

L'emozionante realizzazione musicale è stata accentuata da una affascinante realizzazione spettacolare di Hugo De Ana, regista, scenografo e costumista. Ha inventato per questa *Semiramide* - simbolo della tristezza di Rossini - un mondo tutto scavato nell'antracite, nel quale soltanto alla fine - e sembra una forzatura - entra un po' di sole e di vita, rappresentati dalla visione di un campo di grano (Van Gogh?), con i mietitori al lavoro. È una discesa nei misti dell'animo umano che bastano da soli a smuovere, in un continuo scomporsi e ricomporsi di strutture architettoniche, blocchi e pilastri immensi, allusivi di un rovello alla ricerca d'una liberazione impossibile. Tutto è gigantesco, eccedente dalla famosa «misura umana». Occorrono tre giganti per sostenere il mondo sulle spalle; appaiono sculture con grandi leoni tra le cui zampe Semiramide appoggia il capo. Si erge incombente, acclata, una gigantesca figura femminile che, inutilmente, con una mano raccoglie sul grembo rigonfio i risvolti della veste. È destinata a sgretolarsi, a far precipitare tra macene un femminino tutt'altro che eterno.

Al piedi di queste strutture gigantesche, la fantasia di Hugo De Ana (a Roma dette un altrettanto gigantesco assetto all'*Ermine*, ancora di Rossini), quasi ne fosse uno zocco-

lo vanopinto e fragile, fa assistere una umanità che non riesce a dar peso alla sua coscienza, a dispetto di costumi bellissimi, nevocanti l'epopea di mitologie pittoresche. A volte, si ha l'impressione di scendere in quei sotterranei misteriosi e così ricchi di sorprese (aperture di vani, mobilità imprevedibile di statue e pilastri), raccontati da Salgari, nei quali si svolgono riti di morte. Ma come nella immensa partitura non c'è una nota che non si segua nel suo concatenarsi all'altra, così il movimento scenico ha una sua partitura di gesti minuscolamente raccontati ai suoni e ai loro significati.

Un grande spettacolo, con il trionfo di voci bellissime. Sono i rincalzati nuovi del Festival: Tamar (Semiramide), Gloria Scalchi (Assace), Michele Pertusi (Assur), Gregory Kunde (idreno), Monica Valenti (Azema), Ildebrando D'Arcangelo (Oreo), Luigi Petroni (Mitrane), Sergey Zadornov (l'Ombra di Nino). L'Orchestra del Comune di Bologna è stata la struttura ben ferma dello spettacolo, insieme con il Coro filarmonico di Praga.

Applausi tantissimi ai cantanti, ad Alberto Zedda e Hugo De Ana, scanditi con il rimbombante battito dei piedi sulle pedane: il rombo di un evviva anche a Rossini e al suo Festival.